

per gioco... per la libertà di pensiero

Concetta Rosato

Si propone un'esperienza di scrittura in "libertà", realizzata in una quarta classe di un Istituto tecnico. Obiettivo, in un'epoca in cui si scrive poco e seguendo canoni prestabiliti, scrivere per gioco... con libertà. Il percorso è stato attuato sfidando regole per far "vivere" l'esperienza della scrittura come occasione unica per raccontare e raccontarsi. La scrittura nasce da una riflessione intima che diventa viaggio nel sociale perché attraverso essa si favorisce la comunicazione. Bisogna, quindi, allontanarsi dalle regole, dalla grammaticheria ed essere liberi di "fermare su un foglio" ciò che si ha dentro.

Parole chiave: interiorità, scrittura autobiografica, comunicazione.

The author proposes a writing experience of "freedom" carried out in a fourth grade class of a Technical Secondary School. In an age in which we use writing very little and according pre-fixed canons, the aim is to write for fun... with freedom. The path was undertaken by challenging any rules in order to make the writing experience "(a)live" as a unique occasion for narration and self-narration. Writing results from an intimate reflection which stands as a journey into the social(ity) since it favours communication. Thus, what we need is to be detached from any set of rules in order to feel free to "fix the most intimate feelings on a sheet".

Key words: inwardness, autobiographical writing, communication.

In molti pensano che i ragazzi oggi siano più portati a cliccare un tasto per esprimere sinteticamente e frettolosamente le proprie opinioni e i propri sentimenti consegnandoli a sigle e faccine (T.V.B, ☺, ☺) piuttosto che a scrivere un testo.

Non è così!!!

Gioco e libertà, un binomio che poco si sposa con la scrittura specie se proposto a studenti di una scuola secondaria di secondo grado che, con il testo scritto, devono confrontarsi più in termini di “serietà” e “condizionamenti” plurimi (modelli testuali *in primis*) che di “ludicità”.

Eppure la sfida per andare oltre i canoni tradizionali di scrittura e la certezza che potessi ottenere testi in “libertà”, testi capaci di far giocare le parole con le regole, mi ha sollecitato nell’offrire ai miei studenti la possibilità di sperimentare queste forme alternative di scrittura.

Sono stati i limiti imposti dalle forme testuali che mi hanno convinta che occorreva far percorrere altre strade, far vivere altre occasioni per dire quanto di inedito vi è dentro ogni ragazzo. La scrittura è un processo a cui lo studente va guidato, condotto: “fermare su un foglio ciò che mi passa per la testa” è importante, mi ha detto, un giorno, un alunno, rispondendo ad una mia apposita provocazione; eppure, ha aggiunto, “non ci date la possibilità di farlo, ci costringete a scrivere quello che volete, quello che vi interessa”.

Occorreva, allora, far recuperare il piacere della scrittura e, nel contempo, far vivere l’esperienza della scrittura come occasione unica per dire di sé e delle proprie emozioni, dei propri sentimenti, delle proprie ansie. Obiettivo, sicuramente, non scontato né agevole da far raggiungere, ma altrettanto importante per me docente, rappresentava un’occasione per poter dare agli studenti un ulteriore “canale” per esprimersi in libertà e, nello stesso tempo, una sfida per “sostare”, in modo nuovo, in una scrittura che “pudicamente” potesse consentire la libertà del proprio pensiero.

La proposta non è stata certo facile da gestire, sia perché considerata provocatoria sia perché andava ad inficiare un percorso di formalizzazione alla scrittura vissuto precedentemente pur senza che approdasse a significativi traguardi. A queste difficoltà si aggiungeva il fatto che la proposta didattica doveva coinvolgere studenti di una quarta classe di un Istituto tecnico aeronautico, ragazzi che hanno scelto e creduto in un percorso di studio “particolare”, o meglio un percorso fatto di regole, di tecnicismi, di comandi, tutte dimensioni che lasciano poco spazio alla fantasia, alla creatività, al pensare “altrimenti”.

La prima sfida era quindi trovare l’*incipit* giusto, quello che li convincesse, li rassicurasse circa la possibilità che con la scrittura potevamo

percorrere strade alternative, nuove. Strade inusuali per quella “penna” che per tanti anni era stata costretta a percorrere percorsi ben tracciati.

Sono dunque venuti in aiuto Francesco Petrarca, don Lorenzo Milani e Célestin Freinet con tre modalità di intendere la scrittura che mi parevano giustificassero la mia scelta didattica.

Non v’è cosa che pesi meno della penna, non v’è cosa più lieta; la penna dà gioia sia nel prenderla in mano, sia nel deporla (*Lettera a Boccaccio*).

[...] A Barbiana avevo imparato che le regole dello scrivere sono: aver qualcosa di importante da dire [...]. Sapere a chi si scrive [...]. Non porsi limiti di tempo (*Lettera a una professoressa*).

Un testo libero va scritto quando c’è veramente qualcosa da dire, quando si sente il bisogno di espressione e comunicazione (*Le mie tecniche*).

Inutile dire come subito si sia aperto un dibattito vivace che, con grande stupore, ha coinvolto anche i più reticenti verso tali proposte e, quindi, la conseguente voglia di scrivere, di dar seguito a quelle semplici parole che, però, racchiudevano in sé una nuova forza generatrice: la forza dei propri pensieri.

Dal confronto è emerso un bisogno interiore: una riflessione intima, il piacere di raccontare e raccontarsi, un piacere silente che ora era arrivato il momento di incoraggiare, di accompagnare artatamente. Sì, è stato proprio questo il mio compito: dimostrare e incoraggiare, indicare e sostenere sempre con un intervento “discreto” che potesse far loro “conquistare” la scrittura personale. Mi interessava far capire che si trattava di una scrittura che, al pari delle altre forme scrittorie, promuoveva la formazione armonica delle capacità critiche e creative della persona attraverso un linguaggio non passivo, non prodotto per essere “valutato”, ma per favorire l’espressione del proprio sé, della propria cultura, della propria crescita umana.

Ho, dunque, scommesso sul “piacere di scrivere”, sull’accompagnarli alla scoperta di cosa significhi “salvare una storia”, la propria storia e le varie storie. Storie importanti perché importanti erano i loro pensieri, le loro idee, le loro paure, i loro sentimenti che silenziosamente attendevano di aver voce: quella voce che la scrittura dà, non lesina, concede a tutti indifferentemente.

La mia presenza discreta, ma sempre “orientante”, ha incoraggiato la libera riflessione personale: partendo dall’attualità della lezione di Freinet, ho sostenuto nello studente lo spontaneismo che si è concretizzato in scritture libere, scritture nate dal desiderio di scrivere ogni qualvolta si ha qualcosa da raccontare.

Li ho provocati: non avete nulla da raccontare. Li ho stimolati: possedete una ricchezza interiore che avete il diritto di tirar fuori. Li ho avvertiti: se non scrivete avrete un’“annotazione disciplinare”.

Alla fine si sono arresi e si sono fatti sedurre da questo nuovo modo di sostare nella propria pensosità attraverso una forza comunicativa che ha permesso loro di essere “persone”, oltre il compito istituzionale. È come se avessero capito che si trattava di una necessità non più semplicemente formativa, ma vitale.

Allora, tra le necessità di vita c’è anche la necessità di scrivere, di esplicitare ciò che si ha dentro: «Scrivo perché non sono felice. Scrivo perché è un modo di lottare contro l’infelicità» (J.-P. Sartre).

I ragazzi hanno scritto per “gioco”, hanno liberato il proprio “io” da qualsiasi fardello, seguendo una “lucidità” che non ha “essiccato” la loro intelligenza, il loro sapere, il loro sentire.

Ecco che la scrittura ha finito per rappresentare una “occasione unica” per parlare di sé e degli altri, a sé con gli altri, agli altri: in breve, un’occasione per la propria libertà di pensiero!

Di qui la consegna discussa e condivisa e che ha attraversato tutte le proposte di scrittura che da quel momento si sono scelte: *“Alla penna affido i miei pensieri...”*

Presento qui di seguito le scritture dei ragazzi che hanno accolto l’invito e hanno saputo, con una scrittura sobria, asciutta e semplice, affidare alla penna le “provocazioni” per poter scrivere quasi per gioco... per la libertà di pensiero.

Alla penna affido i miei pensieri... sulla vita

La mia vita è basata su un obiettivo: guardare sempre in avanti e non fermarsi di fronte agli ostacoli, affrontare tutto, un po’ come il gabbiano Jonathan Livingston.

Le esperienze scolastiche e non solo, mi hanno aiutato a crescere e capire che non si ha tutto per niente, ma bisogna “sudare”, essere forti per raggiungere i propri scopi.

Il desiderio di sfrecciare tra le nubi, di compiere un volo rovesciato o di guardare il mondo da lassù accresce sempre più in me.

Dalle bracciate, una dopo l’altra, son passato al mare aperto con il canottaggio a colpi ripetuti di pala, sfidavo i miei compagni e, soprattutto, le onde. Cerco sempre di migliorare, ogni errore è stimolo a fare meglio la volta successiva (Orlando).

Non si pensa mai al presente, a vivere la vita giorno dopo giorno, con tutti i suoi aspetti positivi e negativi. La vita, con i suoi problemi, le sue paure,

le sue ansie, e i suoi sogni. Ogni giorno bisogna affrontare ognuno di questi singoli puzzle che compongono la nostra vita. La vita è una cosa meravigliosa, soprattutto, quando si hanno accanto persone giuste che non ci abbandonano nei momenti di difficoltà: gli amici!!! I veri amici sono disposti a dare la propria vita pur di vederci felici (Antonio).

Hanno sempre detto di me che sono un ottimo comunicatore. Chiunque ha dialogato, almeno una volta, con me dice che sono tutt’altro che taciturno e che le mie espressioni facciali parlano sole. Qualche anno fa ho cercato di fondere questa mia caratteristica oratoria con la mia passione più grande, cioè la musica. La metrica, il ritmo e il suono sono i veri modi di esprimermi e anche se per molti questi tre elementi possono rappresentare uno schema rigido, per me sono le “righe” dei fogli sui quali scrittori di professione si esprimono liberamente e danno vita ai più grandi romanzi della storia (Manu).

Superfluo aggiungere un commento a quanto, in libertà, questi scritti “liberi” hanno detto di sé rispondendo ad un bisogno interiore di riflessione intima: è stato scelto il momento giusto, è stato aperto il proprio cuore, si è obbedito ad una necessità.

La mia presenza – lo ripeto – è stata di sostegno a tale “spontaneismo”: ho saputo ascoltare, ho saputo far parlare. Il come non riesco a verbalizzarlo, ma sicuramente è racchiuso in quello che una studentessa ha scritto: *la scrittura, collegamento tra anima e cuore*.

Alla penna affido i miei pensieri... sull’amicizia

Nel corso dei secoli, dai Romani ad oggi, in molti, si sono posti la domanda sul vero significato della parola amicizia. Cos’è l’amicizia? Chi è l’amico? L’amicizia è un legame tra persone basato su affinità di sentimenti, schiettezza e reciproca stima. Ovviamente, se non vi sono queste tre peculiarità, il legame non sarà molto saldo.

Come afferma Cicerone nel *De Amicitia*: “Tutti sanno che la vita non è vita senza amicizia, se, almeno in parte, si vuol vivere da uomini liberi”. Non c’è vita senza amicizia, perché l’amico è colui che c’è in qualsiasi momento, qualcuno su cui contare. Non si parlerebbe di amico, ma solo di un rapporto “di conoscenza”. Il valore dell’amicizia è molto forte, con l’amico ci si confida, si raccontano le proprie vicende proprio come scrive Alessandro Manzoni ne *I Promessi Sposi*: “Son cose brutte, disse l’amico, accompagnando Renzo in una camera che il contagio aveva resa disabitata; cose che non si sarebbe mai creduto di vedere; cose da levarvi l’allegria per tutta la vita; ma però, a parlarne tra amici, è un sollievo”.

Confidarsi ed esporre i propri problemi o tristi avvenimenti a qualcuno è un sollievo. Un sollievo che solo un buon amico sa dare. Un amico

fa di tutto e, pur di veder felice, è pronto a sacrificarsi. Come si sacrifica Malpelo, nella novella del Verga. Egli, pur di aiutare l'amico ferito, si prende cura di lui comprandogli del vino o della minestra calda, dandogli dei calzoni nuovi che lo coprono meglio. Questo è il vero amico. Una persona, come afferma F. Uhlman nell'*'Amico ritrovato*, da ammirare, che è in grado di comprendere il bisogno di fiducia, di lealtà e di abnega-zione e che sarebbe pronto a dar volentieri la vita. Con lui si dividono momenti di gioia e momenti di dolore, è sempre vicino per confortare. Anche durante la sua assenza si sente la mancanza e si ripensa a episodi vissuti insieme o ad alcuni oggetti o luoghi che si richiamano alla mente. A. de Saint-Exupéry ribadisce nel *'Piccolo Principe'* che i campi di grano non gli ricordano nulla, ma il suo amico aveva dei capelli color oro, quindi, guardando il grano, che è anche esso di color oro, egli pensa al proprio amico anche in sua assenza. In alcuni momenti, i veri amici, anche senza dire alcuna parola, riescono a capirsi e trasmettersi mille emozioni con un solo sguardo. Raffaello, nel suo *'Autoritratto con un amico'* sembra rassicurare, con la propria espressione del volto e con la mano poggiata sulla spalla, l'amico trasmettendogli, così, un senso di sicurezza. Un amico lo si può conoscere da molto tempo o lo si può conoscere da poco tempo, ma i sentimenti che trasmette l'uno possono essere gli stessi sentimenti che può trasmettere l'altro. Non importa da quanto tempo si conosce una persona, l'importante è che questa persona, anche in poco tempo, sia riuscita a regolare quei sentimenti fondamentali in un rapporto di amicizia come: Fiducia, Lealtà e Valori Reali. Si possono definire come "Fratelli" con i quali si condivide tutto, o si possono definire come un "Tesoro" perché come recita il proverbio: "CHI TROVA UN AMICO TROVA UN TESORO" (Antonio).

Come si può facilmente notare Antonio ha sviluppato il tema dell'amicizia in modo impersonale, si è attenuto a consegni che rispondono a canoni formali, ma manca l'emozione del raccontarsi e del leggere, che, al contrario, emerge nella successiva scrittura: espressione e attestazione della propria libertà di pensieri capaci di oltrepassare le norme, i modelli presentati. Preciso che prima dell'avvio delle scritture abbiamo scelto di leggere alcuni autori, tra i quali Cicerone, Manzoni, Saint-Exupéry; avere questi "modelli" di scrittura ha per alcuni rappresentato un vincolo da cui non era facile liberarsi, per altri, invece, ha rappresentato una sfida per oltrepassare i modelli e accogliere una "riflessione intima" per il piacere di raccontare e di raccontarsi.

Amo lo sport, soprattutto quello di squadra, per questo ho scelto la pallanuoto. È uno sport che mi ha sempre affascinato molto, visto da fuori sem-

bra uno come gli altri dove si fa avanti e indietro cercando di far entrare una palla in una porta. Ma non è così, sott'acqua avviene di tutto, calci, pugni, gomitate, costumi che si strappano.

Amici non ne ho molti, ma ho tanti fratelli di vita perché gli amici non ti abbandono mai, e anche quando non ti senti con loro per un po' puoi sempre contare sulla loro presenza (Davide).

Alla penna affido i miei pensieri... sulla libertà

Bracciata dopo bracciata: è così che sono cresciuto, percorrendo sempre la stessa piscina in un solo modo, in avanti. Il nuoto mi ha insegnato che la vita è dura. Il divertimento è tutto per me, dallo studio al lavoro, ci si esprime al meglio quando piace ciò che si sta facendo. La parola stessa "obbligo" mi mette a disagio, per questo, quando è proprio necessario, lo porto a termine come se fosse un favore.

La libertà è il bene più prezioso che abbiamo dopo la vita. È la libertà a rendermi felice, essere libero di scegliere, di pensare, di parlare, di scrivere e di fare è tutto quello che chiedo.

Non credo nel destino, penso che i latini avevano ragione quando dicevano: "Homo faber est suae quisque fortunae". Cercò di dare un senso a quello che faccio sperando un giorno di riuscire nei miei sogni, sapendo che ogni cosa che ho la devo alla mia famiglia (Davide).

Volare è sempre stato il mio sogno e passione, ricordo bene l'entusiasmo con il quale, anche in ospedale dopo aver tolto l'appendicite, correvo nel corridoio del reparto con le braccia spiegate, in balia di quell'aria così raffatta.

Volevo volare e, oggi, continuo, nonostante sia cresciuto, a spiegare le ali della mia fantasia. Forse miro troppo in alto, ma ai sogni non bisogna porre limiti e io non ho la minima intenzione di farlo.

Ho, inoltre, la fortuna di avere al mio fianco persone che fanno il "tifo" per me, che mi amano e mi spronano a seguire i miei sogni.

Sono un ragazzo, con un grande sogno e una grande forza d'animo data dall'amore per il volo.

Penso che la vita sia davvero un viaggio e io non vedo l'ora di continuare ad apprendere dalla vita come volare, per alzarmi un giorno in volo, spiegare le ali e continuare ad essere sempre più felice (Emanuele).

*Alla penna affido i miei pensieri...
sulla musica, sulla poesia, sull'arte*

Negli anni 90, Lorenzo Cherubini, in arte Jovanotti, cantava una canzone per me stupenda "sono un ragazzo fortunato". Non è mai stata solo l'allegria o il ritmo a piacermi, ma il fatto che mi faceva riflettere su quanto tutti noi dobbiamo ringraziare di essere vivi e non sprecare

mai un momento della nostra vita, “anche se devo dirla tutta qui non è il paradiso”!

Il rispetto conta tantissimo per me, e so che per essere rispettato devo rispettare gli altri. Faccio parte di quella “gente che spera” di cui parlano gli Articolo 31. Sono uno di quelli che spera che il cambiamento possa avvenire, che insieme si possa migliorare questo mondo, che non si potrà mai avere la pace facendo la guerra, che “cerchiamo qualcosa di più in fondo alla Sera” (Davide).

Io scrivo canzoni e mi diletto nel genere Rap. È chiaro, non sono neanche l’ombra di un cantante professionista, e non è mia intenzione diventarlo. I testi sono la mia vita ed ogni nuova rima per me è un battito cardiaco. A 19 anni non ritengo di avere un bagaglio di esperienze completo, ma mi sento abbastanza ampio e variegato, grazie alla musica e, soprattutto, grazie ai miei amici: tanti. Emanuele, rimatore, amico e oratore si può descrivere in un verso: “scrivo una prima in rima della mia vita, anche perché la mia vita è la prima rima in uscita” (Manu).

Mi piaceva entrare nel loro mondo anche attraverso il pretesto di una loro canzone, di una loro lettura, di un loro modo di incontrare se stessi a partire dall’emozione che un ritmo può far nascere, e anche in relazione a questa scelta le scritture mi hanno sorpresa e hanno sorpreso gli stessi studenti che hanno scoperto come lo scrivere, non ridotto a schemi prestabiliti, è diventato un “gioco” che ha avuto il merito di far riflettere.

Alla penna affido i miei pensieri... sulla scrittura

L’uomo fin dall’antichità ha sentito il bisogno di comunicare, lasciare dei segni e riferimenti. Bene, i due modi di comunicare che sono rimasti in primo piano sono: quello verbale e scritto.

Quello verbale è molto importante perché di immediato utilizzo, quello scritto è ancora più importante perché può trasmettere meglio le proprie emozioni, e mantenerle vive nero su bianco.

È per questo che è bello scrivere perché è una libertà che permette di trasmettere i propri sentimenti, emozioni e conoscenze a chiunque (libri e testi) o a se stessi (diario) aiutandoci a non dimenticare oppure liberandoci la mente da cattivi ricordi o esperienze.

La scrittura è il mezzo di comunicazione tra la nostra anima e quella degli altri (Marco).

Perché mi piace scrivere? Scrivere è uno sfogo personale. Ognuno, quando scrive, esprime tutto ciò che non riesce ad esprimere a parole perché il foglio non si stanca mai di ascoltare. Personalmente scrivo per il piacere di scrivere perché, a parer mio, scrivere deve essere un piacere per lo scrittore,

che con la sua creatività e la sua fantasia deve riuscire ad impressionare il lettore e ad indurlo sempre più alla lettura. Infine, posso affermare che scrivendo ognuno esprime le proprie idee, quindi, entra in contatto con la propria mente e così facendo riesce a far comprendere meglio il proprio modo di essere (Davide).

Scrivere per certi versi può essere noioso o anche non adatto a questa società, che preferisce l'e-mail o il "messaggino" a una lettera. Penso che scrivere sia una cosa molto importante, permette di esprimersi come meglio si vuole, esporre qualunque cosa passi per la testa (Orlando).

Ad essere sincero, scrivere, non è il mio passatempo preferito. Tuttavia, pur non avendo questa passione, scrivere mi fa sentire bene. Ammetto che scrivendo riesco a dire ciò che penso liberamente, senza essere interrotto. Certamente le nuove tecnologie stanno spazzando via l'arte della scrittura, e questo è un fattore da sottolineare, perché molti ragazzi non hanno ad esempio mai scritto una lettera. Penso che nessun computer potrà farci sentire meglio di una pagina di diario (Antonio).

Due rapide considerazioni prima di concludere.

La prima: la scrittura si è rivelata il mezzo privilegiato per creare il collegamento tra la scuola e la vita, ha recuperato, in forma compiuta, l'"informale" al "formale" nell'ambito della personalità dell'allievo.

La seconda: il mio compito è stato quello di consentire ai ragazzi, fuori da "regole" che generano noia, di scrivere quando ne hanno voglia e con la frequenza che scelgono, per manifestarsi nella loro autenticità rifiutando quegli schematismi che condizionano e non consentono di valorizzare il proprio sé. La mia presenza è stata quella di sorvegliare, verificare, aiutare nelle scelte e lavorare, per tale via, in modo più imprevedibile, pur rimanendo "dietro le quinte". Così operando, mi sono posta nel ruolo di "adulto di riferimento", senza il quale la spontaneità non potrebbe trasformarsi in cultura che abitualmente "buon metodo", che non deve essere esclusivamente globale o esclusivamente analitico, ma vivo ed equilibrato, attento a tutte le possibilità per superarsi e crescere.

Il testo libero (anche sulla base del personale percorso esperienziale e degli esempi di scrittura riportati), opportunamente sostenuto, si è trasformato, con soddisfazione reciproca del docente e del discente, in vero e proprio racconto e, in ultima analisi, in narrativa!